

*“e in mezzo ai candelabri Uno somigliante a un figliuol
d’uomo, vestito d’una veste lunga fino ai piedi, e cinto
d’una cintura d’oro all’altezza del petto.
E il suo capo e i suoi capelli erano
bianchi come candida lana, come neve;
e i suoi occhi erano come una fiamma di fuoco”*

Apocalisse di Giovanni

Sciarada [scia-rà-da] n. f.

1. gioco enigmistico che consiste nell’indovinare una parola o una frase che è il risultato dell’unione di vari elementi semantici, ciascuno con un proprio significato (p.e. *firmamento*)

[da *Il Grande Dizionario Garzanti della Lingua Italiana*]

Con un sospiro che somiglia a un rantolo ti getti sul pavimento sporco della navata. Come quando eri bambina speravi che almeno qui, nella chiesetta di San Giovanni, riuscirai a calmarti e a estinguere l’incendio di rabbia e frustrazione che ti divora. La pioggia attaccaticcia che ti ha sorpreso per strada e i lustrini della festa scivolano lentamente sul pavimento freddo mentre ti passi una mano sui capelli scompigliati come se volessi metterli a posto, tu che non hai mai badato a queste cose. Cristo, quella puttana di Gessyca... che bisogno aveva di umiliarti così? Ormai sei abituata a essere considerata una reietta da quelli che parlano solo di stronzate, postano le loro

foto su Instagram, vanno in palestra 8 ore al giorno, fingono di avere più anni di quanti ne hanno veramente, si fanno i selfie tutto il giorno, mettono i commenti maligni sui post di Youtube degli altri tanto per farli soffrire... ma che bisogno aveva di rimarcare l'ovvio baciando Endriu davanti a te?

Se quello era solo baciare, poi. Hai visto benissimo dove stavano andando le mani di entrambi che, se non fosse stato per quel tuono fortissimo che ha scosso le pareti, avrebbero scopato come bestie (le bestie che sono!) lì davanti a tutti.

Maledetta, deve venirgli una Vaginite Spongiforme, così quando il tuo (tuo...) Endriu glielo infila dentro ci resta intrappolato!

Ehi, aspetta.

Questa non sei tu, questi non sono i tuoi pensieri. Beh, non del tutto, almeno. Tu non usi con tanta leggerezza il termine *puttana*, non augureresti a nessuna una roba così pesante e schifosa e soprattutto non faresti mai l'errore grammaticale di usare "gli" (orrore!) invece di "le".

Prendi fiato.

Nella luce incerta che filtra dai lastroni delle finestre (incerta ma di tonalità ambrata... come diavolo è possibile se sono passate le 9 di sera ed è inverno?) vedi che quella che ti sei tolta dai capelli non è pioggia ma una poltiglia più densa.

Per forza era così attaccaticcia.

E verde.

E fetida come se te l'avesse gettata addosso qualcuno dopo averla presa da una tomba. Qualcuno come quel tizio che per strada ti sembrava aver preso fuoco spontaneamente. Che scherzi può fare l'immaginazione. E tu d'altra parte ne hai così

tanta.

Dentro di te senti che sta veramente succedendo qualcosa di strano. Ne sei sicura come sei sicura di chiamarti... Oddio... qual è il tuo nome? Nella tua testa la forza che si stava manifestando prima sta prendendo il sopravvento e ti senti come una *tabula rasa*. Andiamo per gradi: prima otterrai nuovamente il controllo dei tuoi pensieri e prima potrai capire che cosa sta succedendo.

Già... ma chi può essere ad aver cercato di controllarti o di insinuarsi nella tua mente?

Dai, è facile, è pure scritto sopra da qualche parte.

travestimento

I signori del caos è un gioco di ruolo fantasy edito dalla Black Out Editrice nel 1983 e creato da Auro Miselli e Franco Tralli, al quale hanno collaborato Fabio Cavaliere, Roberto Della Casa, Giovanni Maselli, Moreno Muzzarelli e Marco Saltarin. Contende a *Kata Kumbas* la palma di primo gioco di ruolo pubblicato in lingua italiana. Dove I Signori del Caos fu una sorta di riscrittura del regolamento di *Advanced Dungeons & Dragons* e fu progettato molto dopo *Kata Kumbas*, ma uscì lo stesso qualche mese prima, quest'ultimo fu il primo a presentare un regolamento e ambientazione originali. La seconda edizione del gioco venne pubblicata nel 1988 e attualmente è fuori catalogo. Come tutti i giochi di ruolo e non degli ottanta è un titolo ricercato da collezionisti e appassionati. Il sistema di gioco presenta fortissime somiglianze con quello dell'*Original Dungeons & Dragons* e di *Advanced Dungeons & Dragons* dei quali si presenta sotto molti aspetti come una

riscrittura italiana. Oltre alla scatola base, l'editore produsse una scatola di espansione, una di ambientazione (Arret) e numerose avventure, inizialmente in piccolo formato con copertine in bianco e nero e poi passate a quello tradizionale con copertina a colori.

La Black Out Editrice produsse anche una rivista amatoriale interamente dedicata a *I signori del caos*, *Oracolo* (da non confondersi con l'omonima rivista dedicata ai giochi di carte collezionabili) e poi una professionale, *Crom*, dedicata ai giochi in generale ma con significativo spazio per questo gioco. Allora, vediamo se ho capito bene: non stai *giocando* al Corto ma stai leggendo i paragrafi di seguito perché non ti piace il genere (non piace neanche a me, fidati) o hai gettato la spugna e non ce la fai a risolvere certi indovinelli. Questo è un paragrafo trappola del tutto estraneo al corpus della storia, ideato proprio per vanificare questi tentativi. Non cercare informazioni o indizi nel testo perché non ce ne sono.

citazionismo

«Maledizione! Apriti! Apriti!».

Sono i tuoi pensieri a sostenere il ritmo delle tue azioni. Col cuore in gola apri l'ennesima porta, quasi timoroso di quello che troverai dall'altra parte. Le tue gambe tremano ad ogni passo e sei spinto da un'intensa voglia di libertà.

Ancora non riesci a renderti conto di come tu sia finito in una situazione così assurda.

“Si cercano volontari per test attitudinali e psicologici in elevate situazioni di stress. Elevati compensi, massima serietà”.

Tra i vari annunci letti, quello era sicuramente il più strano. Perché mai tuo padre avrebbe dovuto evidenziarlo?

Le risposte evasive dell'operatore telefonico avrebbero dovuto metterti in guardia. Eppure ti sei presentato presso la sede indicata per effettuare un colloquio, forse più spinto dalla curiosità di capire per quale motivo tuo padre avesse scelto proprio quell'annuncio.

La sala d'attesa era gelida e inospitale, attendere quasi due ore seduto su una sedia scomoda avrebbe scoraggiato anche la persona più tenace. L'ultima cosa che ricordi è una ragazza addetta all'accettazione dei volontari, che ti ha portato un caffè caldo dall'aroma irresistibile. E mentre chiedevi informazioni gustandoti quel caffè caldo è successo qualcosa.

La tazzina e la ragazza sono scomparse. Ti alzi lentamente, cercando di fare il punto della situazione: hai i pantaloni sporchi di caffè, sentirti bagnato ti infastidisce ma mai quanto trovarti in un posto che non conosci.

Allora, vediamo se ho capito bene: non stai *giocando* al Corto ma stai leggendo i paragrafi di seguito perché non ti piace il genere (non piace neanche a me, fidati) o hai gettato la spugna e non ce la fai a risolvere certi indovinelli. Questo è un paragrafo trappola del tutto estraneo al corpus della storia, ideato proprio per vanificare questi tentativi. Non cercare informazioni o indizi nel testo perché non ce ne sono.

borsetta

Come il cielo di novembre che si apre alla luce incerta del sole d'autunno hai un'illuminazione: ma certo, ti basta controllare nella tua borsetta e vedere cosa dicono i tuoi documenti!

Non sarà la Hermes Birkin tanto amata e concupita dalle altre ragazze ma la tua borsa è bella capiente e c'è posto per un sacco di roba.

Chissà che razza di animale sta facendo quegli strani versi fuori dalle mura della chiesa di San Giovanni... va beh, ci penserai dopo. Se *proprio* dovrai pensarci.

Purtroppo il tuo frenetico ma scrupoloso ravanare non sembra avere molto successo: tra carte di caramelle, matite, fazzoletti e il blocco di appunti su cui disegni senza sosta i tuoi personaggi dei giochi di ruolo non hai trovato nessun telefono cellulare da cui risalire a qualche nome o recapito.

Cominci a scoraggiarti ma inaspettatamente rinviene nientemeno che la tua carta d'identità! Purtroppo appena la apri ti riserva una brutta sorpresa. E «brutta» non rende ancora l'idea.

Le lettere, la fotografia, la firma del sindaco, persino gli elementi meno importanti si sfaldano rapidamente sotto i tuoi occhi esterrefatti, correndo come insettini osceni e rapidissimi, e vanno a posizionarsi sulla parte superiore della documento.

Ti sembra troppo facile che siano andati a formare proprio cognome e nome ma forse questa è una sfida che qualche forza superiore ti sta mandando. Sempre che non sia la tua testolina che ha ormai svalvolato del tutto.

Mentre le altre troiette perdevano tempo ad accordarsi su quali rossetti mettersi per i loro party arcobaleno, tu finivi quel libro pallosissimo di quel tale premio Nobel colombiano o boliviano o chissà di dove. Che razza di titolo da dare a un libro: non te lo ricordi, ma lo avevi scambiato per una fan fiction su Drizzt Do'Urden!

Che delusione, poi, scoprire di cosa parlasse veramente. L'unica cosa che ti ricordi è che per risolvere il mistero della sua famiglia uno dei protagonisti capiva alla fine che bisognava usare la chiave privata dell'imperatore Augusto per i versi pari del manoscritto in sanscrito, e chiavi militari lacedemoni per quelli dispari.

Tienilo bene a mente, perché sarà fondamentale per risolvere l'enigma della tua identità, e ricordati anche che si parla di colori e non di elementi per l'edilizia:

<p>Cognome.....Κ γ Θ Θ ◊ Ж h</p> <p>Nome.....γ Ж Ж γ</p> <p>nato il.....</p> <p>(atto n..... P..... S.....)</p> <p>a.....</p> <p>Cittadinanza.....</p> <p>Residenza.....</p> <p>Via.....</p> <p>Stato civile.....</p> <p>Professione.....</p> <p>CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI</p> <p>Statura.....</p> <p>Capelli.....</p> <p>Occhi.....</p> <p>Segni particolari.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p>	<div style="border: 1px solid black; width: 100%; height: 100%; margin-bottom: 10px;"></div> <p>Firma del titolare</p> <p>..... Il.....</p> <table border="1" style="width: 100%;"> <tr> <td style="width: 50%; text-align: center;"> <p>Impronta del dito indice sinistro</p> </td> <td style="width: 50%; text-align: center;"> <p>IL SINDACO</p> </td> </tr> <tr> <td style="height: 50px;"></td> <td style="text-align: center;"> <div style="border: 1px solid black; width: 50px; height: 50px; margin: 0 auto;"></div> </td> </tr> </table>	<p>Impronta del dito indice sinistro</p>	<p>IL SINDACO</p>		<div style="border: 1px solid black; width: 50px; height: 50px; margin: 0 auto;"></div>
<p>Impronta del dito indice sinistro</p>	<p>IL SINDACO</p>				
	<div style="border: 1px solid black; width: 50px; height: 50px; margin: 0 auto;"></div>				

sbattimento

I Gatti di Vicolo Miracoli erano il gruppo di musica e cabaret nel quale hanno iniziato la loro carriera a Verona (dove esiste effettivamente una via, anzi un vicolo, con questo nome) quattro attori e personaggi televisivi divenuti poi molto noti,

soprattutto negli anni '80 e '90: Umberto Smaila, Franco Oppini, Jerry Calà e Nini Salerno.

In questa bella e nostalgica canzone degli anni '80 (scritta da Smaila) i quattro ricordano con ironia e affetto gli anni '60 a Verona, allora una delle "capitali" del breve movimento Beat, un ricordo già abbastanza lontano da sembrare "una favola".

Nel brano sono citati il principale complesso dell'epoca, l'Equipe 84 (1), il fim italiano che divenne un simbolo della rabbia giovane (*I pugni in tasca* di Marco Bellocchio) (2), un cantautore simbolo delle contraddizioni dell'epoca (3) (probabilmente Luigi Tenco), la mobilitazione internazionale (4) nel 1971 per la carestia in Bangla Desh (ex Pakistan Orientale, allora da poco indipendente) per la quale fu organizzato anche un celebre concerto live di beneficenza da George Harrison, e il famoso libro di Erica Jong, "bibbia" del femminismo, *Paura di volare* (5), anche questo ormai degli anni '70.

Allora, vediamo se ho capito bene: non stai *giocando* al Corto ma stai leggendo i paragrafi di seguito perché non ti piace il genere (non piace neanche a me, fidati) o hai gettato la spugna e non ce la fai a risolvere certi indovinelli. Questo è un paragrafo trappola del tutto estraneo al corpus della storia, ideato proprio per vanificare questi tentativi. Non cercare informazioni o indizi nel testo perché non ce ne sono.

Cristo

Eh eh. No, dai, ti sembra adeguato? Bella prova, comunque, che denota una certa intuizione e il fatto che hai capito il meccanismo del gioco (ma le parole da cercare le troverai

anche con altri sistemi). Riprova e sarai più fortunata. Magari rivolgendoti alla concorrenza.

diaframma

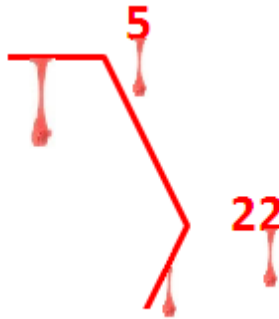
Riprendi possesso della tua voce e cominci ad articolare qualche suono, tanto per provare che sei ancora in grado di parlare. La tua mente logica e razionale si chiede perché diavolo dovresti parlargli a voce quando lui ti comunica con la telepatia, e allora capisci che l'immonda entità ti sta sottoponendo a una prova!

A questo punto, se hai trovato dei pezzi di carta che formano un enigma è arrivato il momento di usarli.

Altrimenti... ti lascio immaginare quello che ti succederà.

intendere

La strana figura ti guarda con un misto di pietà e di ammirazione. Beh, per quello che si può capire delle espressioni di un vecchio rugoso costituito da fumo biancastro. Ha smesso di gesticolare ma continua ad aprire la bocca come se stesse parlando, ma tu non senti nulla! Una volta pacato, ti guarda per un'ultima volta come se riponesse in te chissà quali speranze e lascia cadere dalla mano destra un foglietto con una strana iscrizione:



Questo almeno è materiale, il che non è necessariamente un bene visto che è ancora grondante di sangue. Meglio conservarlo e non pensare troppo a chi possa appartenere il sangue e chi (o cosa) possa averlo versato.

Non divaghiamo oltre: vedi di usare quella cosa che hai sopra il collo, magari unitamente alla parte inferiore che delimita il tuo viso. Fino a poco fa pensavi di essere troppo giovane per fare l'unione delle due cose!

evacua

Abbassi jeans e mutande (mai messa una gonna in vita tua) sotto lo sguardo sbigottito del demone. Se prima eri tu senza parole adesso i ruoli si sono invertiti e sei tu ad avere il controllo della situazione.

Non che al demone dispiaccia lo spettacolo, sia chiaro, ma i suoi occhi di brace non riescono a celare un netto stupore.

Ti senti in colpa per aver aggiunto profanazione a profanazione e per un momento ti penti di aver fatto un gesto così esecrabile nella chiesa di San Giovanni ma rifletti subito dopo che ormai questo non è più terreno consacrato, dal momento esatto in cui

i demoni dell'Apocalisse lo hanno lordato con la loro sola presenza.

Mentre per tutto il resto del mondo è arrivata l'ora del giudizio finale, il demone che guidava l'avanzata da questo fronte si inchina davanti alla tua sicurezza e alla tua presenza di spirito.

A quanto pare diventerai veramente la sua regina.

Nei millenni che seguiranno lo erudirai sulla letteratura fantasy.

E sulle serie televisive.

E sulla fabbricazione degli abiti da cosplayer.

E sui giochi di ruolo (a cui giocherete fino allo spasimo).

E così la nerd e il demone vissero per sempre felici e contenti.

Il demone un po' meno.

Anna Marrone

Bene, la nebbia lattiginosa che ti ottenebrava la mente sembra essersi un po' diradata. Riprendere possesso del tuo nome è un po' come tornare padrona della tua vita e del tuo destino.

Ti chiami Anna Marrone, hai 17 anni e fino a qualche ora fa (ma il passare del tempo potrebbe essere diverso da come lo percepisci) eri a una festa di classe a casa di Davide Cuoco. A farti vincere la tua ostinata riservatezza e il dolore allo stomaco che sempre ti prende quando devi interagire con gli altri è stata la presenza di Endriu, il ragazzo che ti piace così tanto.

Sapevi bene che come al solito saresti stata oggetto delle occhiate e delle risatine delle tue compagne di liceo che pensano solo alle loro idiozie e a farsi belle e al nuovo reality e a quel nuovo calciatore e al fard giusto e a cosa mi metto quando vado in disco e che palle.

È vero che tu dedichi molto tempo a ideare avventure per il tuo

gruppo di giochi di ruolo, e che sai tutto delle serie televisive, e che ti piacerebbe tanto fare la cosplayer, ma cosa c'è di male in tutto questo? Persino tua madre, che è una psicologa, è felice di come stai venendo su. Sono tutte attività che denotano la tua intelligenza e che ti saranno senz'altro utili quando le tue "amiche" verranno da te a farti da domestiche e ti puliranno il cesso con la lingua (prima o dopo i party arcobaleno non importa). Aiuto! Le ondate di malignità che sentivi stanno tornando! I tuoi pensieri si stanno corrompendo di nuovo.

Meglio concentrarsi su quello che è successo durante la festa. Appena Gessyca ha voluto sbatterti in faccia gli argomenti infallibili con cui ha concupito Endriu te ne sei fuggita e forse a causa del tuo stato emotivo alterato ti è sembrato che una strana luce rossa invadesse ogni recesso della città.

Figurarsi che per strada hai pure avuto l'impressione di sentire urlare un coro di anime dannate! Sicuramente qualche allarme o una televisione accesa che ha generato quel rumore che hai interpretato così. Eppure tutto ti è sembrato così vivido e realistico, come quelle volute di fumo che uscivano dal terreno e che sembravano assumere una forma umanoide...

Chissà, che stia succedendo qualcosa di grosso e pericoloso come predetto da certi tuoi amici? Che il governo abbia messo dell'LSD nelle riserve idriche, come salta fuori ogni tanto? Ma no, no, cosa vai pensando!

Anche se ci fosse qualcosa di strano sarebbe pienamente spiegabile... appena hai finito di formulare questi pensieri la realtà sembra volerti contraddire e ti sbatte in faccia uno spettacolo disgustoso e inspiegabile che si sta svolgendo a breve distanza dalla pesante porta della chiesa, per fortuna

chiusa.

Un ratto con una luce di intelligenza nello sguardo ti sta fissando e la cosa che ti colpisce di più è che sta divorando delle grandi uova dal colore giallastro inghiottendole intere senza minimamente rosicchiarle o usare i denti e nemmeno la lingua.

È strano perché la bocca del sorcio è molto più piccola delle uova, ma ancora più strano è il pensiero che si fa strada nella tua mente, per cui a questa scena manchi una N... ma che diavolo stai pensando? O chi diavolo sta pensando queste cose e te le sta infilando nella testa?

Distogli lo sguardo e cerchi di vedere qualcosa di familiare. È così che noti che la vecchia targa che decorava l'ala destra di San Giovanni è stata barbaramente deturpata, con segni che non sono di questo mondo:



delibera comunale

Un romanzo particolare, in cui l'asse spazio temporale è

completamente stravolto rispetto all'impostazione classica, tanto che il lettore ci mette un po' di tempo prima di addentrarsi e percepire tutte le sensazioni. Sembra quasi di assistere a delle allucinazioni in cui non si distinguono i momenti di osservazione da quelli dei sospetti; ci si ritrova quasi sempre nello stesso vortice, nella stessa descrizione minuziosa e geometrica dei luoghi, delle stanze, delle posizioni assunte dai personaggi. Ci sono sempre gli stessi animali da schiacciare sui muri, le poltrone, gli incontri continui di A. con Franck, i bicchieri di vino tenuti nell'una o nell'altra mano, i dialoghi quasi privi di interesse e spesso forzati per allungare i momenti per stare insieme, i viaggi in macchina il cui motore si rompe facilmente a causa del territorio impervio; poi quell'atto di pettinarsi i capelli di A. gesto così femminile e così sexy, quei bellissimi capelli i cui riccioli quasi scolpiti cadono sul viso. A vedere tutto ciò nei minimi particolari con descrizione metodica e geometrica è proprio il narratore silenzioso, che esprime così la sua interiorità e psicologia, e il lettore viene avvinto da un senso di angoscia e di ansia, di attesa, di presentimenti o di sospetti, quelli che si provano nella gelosia. C'è un gioco di parole in cui si cade, quello delle "gelosie" (persiane) con la "gelosia"; quest'ultima non si nomina mai, la si sente, e la si riconosce proprio dagli occhi del marito attraverso queste persiane a forma di grata con fessure, e che si abbassano e si alzano specie per mano della bella A.. Tramite la reiterazione delle descrizioni, dei dettagli, degli sbalzi spazio temporali, il lettore ricostruisce i vari tasselli della storia e delle emozioni. Si rimane sospesi, in attesa che qualcosa possa accadere, accada, sia già accaduta. Non si riesce sempre bene a

capire il momento e il luogo, ma si rileggono le medesime frasi e si rivedono le identiche scene.

Non esiste un vero finale conclusivo, il romanzo potrebbe continuare all'infinito con i suoi giri concentrici e ci sono sempre A. e Franck che continuano a trovare il pretesto per vedersi e per parlarsi.

Allora, vediamo se ho capito bene: non stai *giocando* al Corto ma stai leggendo i paragrafi di seguito perché non ti piace il genere (non piace neanche a me, fidati) o hai gettato la spugna e non ce la fai a risolvere certi indovinelli. Questo è un paragrafo trappola del tutto estraneo al corpus della storia, ideato proprio per vanificare questi tentativi. Non cercare informazioni o indizi nel testo perché non ce ne sono.

respingente

«Se una notte d'inverno un viaggiatore, fuori dell'abitato di Malbork, sporgendosi dalla costa scoscesa senza temere il vento e la vertigine, guarda in basso dove l'ombra s'addensa in una rete di linee che s'allacciano, in una rete di linee che s'intersecano sul tappeto di foglie illuminate dalla luna intorno a una fossa vuota, - Quale storia laggiù attende la fine? - chiede, ansioso d'ascoltare il racconto».

Alza gli occhiali sulla fronte, - Sì, un romanzo che comincia così, - dice, - giurerei d'averlo letto... Lei ha solo questo inizio e vorrebbe trovare il seguito, è vero? Il guaio è che una volta cominciavano tutti così, i romanzi. C'era qualcuno che passava per una strada solitaria e vedeva qualcosa che colpiva la sua attenzione, qualcosa che sembrava nascondere un mistero, o

una premonizione; allora chiedeva spiegazioni e gli raccontavano una lunga storia...

- Ma, guardi, c'è un equivoco, - cerchi d'avvertirlo, - questo non è un testo... sono solo i titoli... il *Viaggiatore*...

- Oh, il viaggiatore appariva solo nelle prime pagine e poi non se ne parlava più, la sua funzione era finita... Il romanzo non era la sua storia...

- Ma non è di questa storia che vorrei sapere come va a finire... T'interrompe il settimo lettore: - Lei crede che ogni storia debba avere un principio e una fine? Anticamente un racconto aveva solo due modi per finire: passate tutte le prove, l'eroe e l'eroina si sposavano oppure morivano. Il senso ultimo a cui rimandano tutti i racconti ha due facce: la continuità della vita, l'inevitabilità della morte.

Ti fermi un momento a riflettere su queste parole. Poi fulmineamente decidi che vuoi sposare Ludmilla.

Allora, vediamo se ho capito bene: non stai *giocando* al Corto ma stai leggendo i paragrafi di seguito perché non ti piace il genere (non piace neanche a me, fidati) o hai gettato la spugna e non ce la fai a risolvere certi indovinelli. Questo è un paragrafo trappola del tutto estraneo al corpus della storia, ideato proprio per vanificare questi tentativi. Non cercare informazioni o indizi nel testo perché non ce ne sono.

transustanziazione

Dopo gli eventi dell'ultimo numero Dago si ritrova nel deposito delle polveri di Algeri. A salvarlo sarà ancora una volta il suo amico-nemico Barbarossa, di cui abbiamo parlato diffusamente nel secondo e nel terzo numero di *Nuova*

Ristampa Dago.

Gli episodi di questo numero sono fondamentali per la vita di Dago e porteranno a delle svolte importanti nella biografia immaginaria del personaggio. Parte della vendetta di Dago finalmente si concretizza: Wood poteva aver dato l'impressione di avere accantonato quel filone ma proprio quando la nuova condizione del protagonista lascerebbe intendere un suo allontanamento definitivo dal mondo cristiano e quindi dalla sua matrice originaria, ecco che a uno dei cospiratori viene presentato il conto delle proprie malefatte.

Con la nuova condizione di Dago cambiano anche il suo ruolo e la sua base di operazione: di fronte alla prospettiva di finire giustiziato («Dovrò far violenza alla mia coscienza e farti giustiziare» gli dice sornione il Khaireddin come alternativa), partirà per Costantinopoli dove andrà nientemeno che a servire il sultano.

Costantinopoli però è ancora lontana e nei prossimi 7 capitoli Dago è ancora in viaggio, ma già con la prospettiva di diventare un rinnegato. Quella del rinnegato sarà la prima fase della vita di Cesare Renzi alla corte di Solimano, anticamera del suo futuro reclutamento tra le fila dei giannizzeri.

Come facilmente intuibile dal termine, i “rinnegati” erano coloro che rinnegavano (poco importa con quanta convinzione e davanti a quali scelte fossero stati posti) la loro fede, abbracciandone forzatamente un'altra. In un'epoca in cui la scomunica di un Papa poteva ancora significare la destituzione di un sovrano essere “altro” rispetto alla norma del paese di provenienza significava formalmente non poter più far ritorno alla propria terra.

Questo fenomeno è tipico di culture e religioni diverse e non è solo una peculiarità di chi, come Dago, passava a servire il vessillo islamico da quello cristiano d'origine. In realtà la condizione del rinnegato era meno tragica di quanto fosse riconosciuto pubblicamente e di quanto riportato con enfasi drammatica da Wood. Superficialmente poteva costituire una tragedia, nella realtà dei fatti le cose erano piuttosto diverse. Si sa, ed è vero in ogni epoca, che spesso quello che “non si può fare” è semplicemente quello che non si può fare *apertamente*. Come in fondo intuibile sin dal primo episodio di *Dago*, la Venezia del XVI secolo era tutta un brulicare di personaggi di origine e religione differente, che molto semplicemente si muovevano nell'ombra (ma ben noti a chi di dovere) per non attirare attenzione su di sé. Ed era così anche a Costantinopoli, Roma, Parigi e in tutte le altre metropoli dell'epoca.

Rimanendo alla Venezia natia di Cesare Renzi, esistono documenti processuali che starebbero ad attestare ad esempio che l'uso della lingua turca fosse ben più diffuso di quanto non venisse ufficialmente riconosciuto, e pur se gli ambienti della politica e dell'arte non ne facessero uso costituiva un metodo irrinunciabile per intrattenere rapporti più o meno leciti non solo con i mercanti ma anche con le varie figure che si aggiravano nei veri e propri ghetti che, oltre a quello propriamente detto riservato agli ebrei, furono la Casa degli Armeni e il Fondaco dei Turchi.

La costante delle varie incarnazioni e delle molteplici sedi della prima sede istituzionale dei musulmani in Venezia (ospitata nel 1579 nell'Osteria dell'Angelo in San Matteo di Rialto) fu la proibizione per i suoi aderenti di avere alcun contatto con i

cristiani. Se formalmente la cosa veniva perseguita con zelo e dedizione, non è difficile ipotizzare quante eccezioni sfuggissero alle maglie dei controlli della Serenissima, vista la necessità di interazione che aveva fra di essa e con i veneziani quella variegata fauna di turchi, ebrei levantini, armeni, greci e (appunto) rinnegati cristiani di cui Venezia traboccava.

Allora, vediamo se ho capito bene: non stai *giocando* al Corto ma stai leggendo i paragrafi di seguito perché non ti piace il genere (non piace neanche a me, fidati) o hai gettato la spugna e non ce la fai a risolvere certi indovinelli. Questo è un paragrafo trappola del tutto estraneo al corpus della storia, ideato proprio per vanificare questi tentativi. Non cercare informazioni o indizi nel testo perché non ce ne sono.

Marrone Anna

Bene, la nebbia lattiginosa che ti ottenebrava la mente sembra essersi un po' diradata. Riprendere possesso del tuo nome è un po' come tornare padrona della tua vita e del tuo destino.

Ti chiami Anna Marrone, hai 17 anni e fino a qualche ora fa (ma il passare del tempo potrebbe essere diverso da come lo percepisci) eri a una festa di classe a casa di Davide Cuoco. A farti vincere la tua ostinata riservatezza e il dolore allo stomaco che sempre ti prende quando devi interagire con gli altri è stata la presenza di Endriu, il ragazzo che ti piace così tanto.

Sapevi bene che come al solito saresti stata oggetto delle occhiate e delle risatine delle tue compagne di liceo che pensano solo alle loro idiozie e a farsi belle e al nuovo reality e a quel nuovo calciatore e al fard giusto e a cosa mi metto quando vado in disco e che palle.

È vero che tu dedichi molto tempo a ideare avventure per il tuo gruppo di giochi di ruolo, e che sai tutto delle serie televisive, e che ti piacerebbe tanto fare la cosplayer, ma cosa c'è di male in tutto questo? Persino tua madre, che è una psicologa, è felice di come stai venendo su. Sono tutte attività che denotano la tua intelligenza e che ti saranno senz'altro utili quando le tue "amiche" verranno da te a farti da domestiche e ti puliranno il cesso con la lingua (prima o dopo i party arcobaleno non importa). Aiuto! Le ondate di malignità che sentivi stanno tornando! I tuoi pensieri si stanno corrompendo di nuovo.

Meglio concentrarsi su quello che è successo durante la festa. Appena Gessyca ha voluto sbatterti in faccia gli argomenti infallibili con cui ha concupito Endriu te ne sei fuggita e forse a causa del tuo stato emotivo alterato ti è sembrato che una strana luce rossa invadesse ogni recesso della città. Figurarsi che per strada hai pure avuto l'impressione di sentire urlare un coro di anime dannate! Sicuramente qualche allarme o una televisione accesa che ha generato quel rumore che hai interpretato così. Eppure tutto ti è sembrato così vivido e realistico, come quelle volute di fumo che uscivano dal terreno e che sembravano assumere una forma umanoide...

Chissà, che stia succedendo qualcosa di grosso e pericoloso come predetto da certi tuoi amici? Che il governo abbia messo dell'LSD nelle riserve idriche, come salta fuori ogni tanto? Ma no, no, cosa vai pensando!

Anche se ci fosse qualcosa di strano sarebbe pienamente spiegabile... appena hai finito di formulare questi pensieri la realtà sembra volerti contraddire e ti sbatte in faccia uno spettacolo disgustoso e inspiegabile che si sta svolgendo a

breve distanza dalla pesante porta della chiesa, per fortuna chiusa.

Un ratto con una luce di intelligenza nello sguardo ti sta fissando e la cosa che ti colpisce di più è che sta divorando delle grandi uova dal colore giallastro inghiottendole intere senza minimamente rosicchiarle o usare i denti e nemmeno la lingua.

È strano perché la bocca del sorcio è molto più piccola delle uova, ma ancora più strano è il pensiero che si fa strada nella tua mente, per cui a questa scena manchi una N... ma che diavolo stai pensando? O chi diavolo sta pensando queste cose e te le sta infilando nella testa?

Distogli lo sguardo e cerchi di vedere qualcosa di familiare. È così che noti che la vecchia targa che decorava l'ala destra di San Giovanni è stata barbaramente deturpata, con segni che non sono di questo mondo:



barzelletta

In un paesino dell'Italia centrale ci sono due conventi, uno di Francescani e l'altro di Domenicani. Tra i due conventi c'è un bellissimo pezzo di terra che viene coltivato ad orto dai componenti dei due ordini monastici. Purtroppo da sempre quest'orto è al centro di una pluricentenaria disputa, tanto i Domenicani quanto i Francescani ne rivendicano la proprietà. Da un po' di tempo si sono anche accentuati alcuni chiari segni di insofferenza che non possono rimandare oltre una definitiva assegnazione di quel conteso tratto di terra.

Il Papa, che è venuto a conoscenza del problema, ordina al Vescovo di quella zona di organizzare al più presto una disputa a carattere teologico da tenersi nella Cattedrale del paese; ogni ordine monastico dovrà designare un suo rappresentante per questo scontro teologico. La notizia viene data ai priori dei due conventi affinché designino un proprio rappresentante.

Al convento dei frati Domenicani la notizia viene accolta con grande entusiasmo e viene nominato immediatamente fra Arcangelo Gabriele, personaggio molto colto con tre lauree conseguite con il massimo dei voti, e docente di Teologia.

Nel convento dei frati Francescani il problema è leggermente più difficile. Nessuno dei componenti è in grado di competere con il colto frate Domenicano. Durante la riunione, dalla quale dovrebbe uscire il rappresentante francescano, le cose stanno andando per le lunghe e il priore conclude: "Per noi è impossibile riuscire a nominare un nostro rappresentante, per cui rinunciamo, anche se malvolentieri, alla nostra fetta di orticello." Non ha finito di pronunciare la frase che compare fra Pasqualino, l'uomo di fatica del convento, il quale

interviene energicamente e con grande accanimento: “Ci vado io a far vedere a quei così chi siamo, io a loro ci faccio un culo che...”

“Calma, calma” – interviene il Priore – “non credo sia il caso di scaldarsi tanto, ormai il nostro destino è segnato e non possiamo fare nient’altro che soccombere... tu, fra Pasqualino, non sai né leggere né scrivere, dove vogliamo andare, continua con i tuoi lavori!”

Un frate più giovane interviene per rilanciare l'idea di fra Pasqualino: “Rispetto la sua idea, signor Priore, ma fra Pasqualino ha ragione: in fondo, se va lui, noi facciamo capire ai nostri confratelli Domenicani che il tutto lo mettiamo sullo scherzo e che siamo superiori a queste cose.”

Questo ragionamento piace al Priore che decide di mandare fra Pasqualino a rappresentare il convento dei francescani nella disputa.

Il giorno prefissato, nella Cattedrale del paese sono schierati, alla presenza del Vescovo, Domenicani nella navata di sinistra, tutti ordinati nelle loro vesti candide, sul pulpito fra Arcangelo Gabriele. Nella navata opposta lo schieramento dei Francescani è un po' meno ordinato e sul pulpito, la figura tracagnotta di fra Pasqualino.

Ad un cenno del Vescovo inizia la disputa.

Fra Arcangelo Gabriele toglie con garbo dalla manica del suo saio una bella mela rossa e lucida e la depone sulla balaustra del pulpito. Fra Pasqualino, vedendo quel gesto, senza proferir parola, incomincia a frugarsi da tutte le parti, e finalmente trova, in una tasca del suo saio, un pezzo di pane rinsecchito e, senza tanti complimenti, lo sbatte sulla balaustra del pulpito,

mandandolo in mille briciole.

Fra Arcangelo Gabriele accenna un sorriso e solleva la mano destra mostrando l'indice. A questo punto, fra Pasqualino reagisce in modo nervoso, mostrando al suo antagonista la mano chiusa con indice e medio a formare una V. Ancora fra Arcangelo Gabriele, con grande eleganza, solleva la mano mostrando indice, medio e anulare. A questo punto fra Pasqualino sembra scoppiare dall'ira, diventa paonazzo in faccia, si solleva il saio e mostra a fra Arcangelo Gabriele il suo pene!!!

Nella Chiesa si ode un mormorio generale e anche qualche piccola risata, poi fra Arcangelo Gabriele dice: “Mi dichiaro sconfitto!”

Dopo questa dichiarazione, tornano tutti ai rispettivi conventi e siccome nessuno, tranne i due contendenti, hanno capito qualcosa, adesso viene dato spazio alle spiegazioni.

Nel convento dei Domenicani fra Arcangelo Gabriele spiega: “Ho fatto vedere a fra Pasqualino la mela, simbolo della verità, della teologia e ragione del nostro ordine monastico, ma lui mi ha risposto, giustamente, facendomi vedere un pezzo di pane, simbolo della vera carità che contraddistingue il loro ordine monastico.”

Tutti concordano e fra Arcangelo Gabriele prosegue: “Io allora, alzando il dito indice ho detto sì, ma la verità è una, ma fra Pasqualino, mostrandomi due dita, mi ha ripreso dicendomi che le verità sono due, Padre e Figlio, qui non lo nego, ma sono caduto nel suo tranello e, mostrando tre dita ho affermato la terza verità, lo Spirito Santo, e qui debbo riconoscere la destrezza di fra Pasqualino che alzando il saio e facendo vedere

il suo sesso, mi ha imposto la quarta verità, cioè la reincarnazione, ed io, ormai vittima dell'intelligenza di fra Pasqualino ho dovuto cedere all'evidenza.”

Con questa ultima frase si chiude la spiegazione di fra Arcangelo Gabriele che nonostante la sconfitta riceve la comprensione dei suoi fratelli.

Nel convento dei Francescani, invece, il clima è molto diverso e la festa impazza. Fra Pasqualino è portato in trionfo e osannato, per quella vittoria inattesa e insperata. Ma anche qui nessuno ha capito che cosa è successo in quella disputa nella Cattedrale. Quindi anche qui il Piore del convento dei Francescani invita fra Pasqualino a spiegare l'accaduto:

“Quello m'ha detto-queste sò la mele dell'orto e me le mangio tutte io! – Io ci ho detto – e io me le mangio col pane !” Data anche la mimica di fra Pasqualino tutti ridono, poi lui continua a raccontare: “E lui m'ha detto – e io ti ceco un occhio – e io ci ho risposto – e io te li ceco tutt'e due!”

E qui ancora tante risate. “Lui ha continuato,dicendomi – e io te li ceco tutt'e 3 – Sì, ci ho risposto io – il terzo me lo cechi sul pisello!!!”

Allora, vediamo se ho capito bene: non stai *giocando* al Corto ma stai leggendo i paragrafi di seguito perché non ti piace il genere (non piace neanche a me, fidati) o hai gettato la spugna e non ce la fai a risolvere certi indovinelli. Questo è un paragrafo trappola del tutto estraneo al corpus della storia, ideato proprio per vanificare questi tentativi. Non cercare informazioni o indizi nel testo perché non ce ne sono.

versamento

Parallelamente alla attività cinematografica (e a quella, fulminea, teatrale) i due portano avanti una discreta frequentazione televisiva, quantitativamente assai ridotta rispetto al lavoro per il grande schermo. Negli anni '60 interpretano sketch sporadici, conducono qualche raro programma (*I due nel sacco* nel '66, *Studio II* nel '70) ed animano alcuni simpatici caroselli. Probabilmente mai come negli anni '60 la televisione italiana si adegua così bene all'intuizione di Noël Burch che la considera un nuovo cinema delle origini in versione casalinga, con Franco e Ciccio quali novelli Buster Keaton e Charlie Chaplin.

Un indiscutibile traguardo raggiunto in tv è lo sceneggiato in cinque parti *Le avventure di Pinocchio*, tratto da Collodi e adattato per il piccolo schermo da Suso Cecchi D'Amico e Luigi Comencini, e diretto da quest'ultimo. Mandato in onda dalla RAI per la prima volta nel 1972, fu rimontato e adattato per il cinema subito dopo il passaggio televisivo. Assolutamente perfetti nel ruolo del Gatto e la Volpe («Credo che Carlo Collodi addirittura pensasse proprio a noi un secolo fa quando scrisse il racconto.» giungerà a dire Ciccio Ingrassia), i due si sarebbero dovuti preparare per affrontare di lì a poco una gravissima crisi personale e professionale.

Il 1972 fu l'anno di *Storia di fifa e di coltello - er seguito der Più* (diretto da Mario Amendola), *Continuavano a chiamarli... er più, er meno* (Giuseppe Orlandini), *I due figli dei Trinità* (Richard Kean *alias* Osvaldo Civirani), *Continuavano a chiamarli i due piloti più matti del mondo* (Mariano Laurenti) e *I due gattoni a nove code...e mezza ad Amsterdam* (Kean/Civirani) ma fu anche l'anno di *La violenza: quinto*

potere, che vedeva un solitario Ciccio Ingrassia interpretare una parte drammatica diretto da Florestano Vancini. Senza dubbio la nuova prospettiva aperta per Ingrassia da questo film, quella cioè di venire utilizzato come attore drammatico da registi di prestigio, contribuì ad acuire la sua stanchezza per il logorante ritmo cui era sottoposto dalla produzione abituale, che sfociò difatti in un forte esaurimento nervoso che lo colpì alla fine del '72.

L'inattività cui fu costretto dal malessere ed il succitato ritmo di produzione fecero sì che Franco Franchi diventasse l'unico portabandiera della comicità del duo per il 1973, anche se in alcune occasioni è evidente lo scompenso generato dalla sostituzione di Ingrassia con un altro attore.

Nonostante all'epoca si fosse parlato di un litigio fra i due e di una conseguente arrabbiatura che ne pregiudicò per tutto l'anno il lavoro in coppia, la momentanea scissione fu quindi dettata principalmente da questioni pratiche e produttive, pur se la fragilità di Ingrassia ebbe senz'altro un peso rilevante nel suo allontanamento dalle scene che aveva così assiduamente calcato fino ad allora. La sua attività cinematografica per tutto il '73 si limitò infatti alla sola partecina dello zio matto in *Amarcord* di Federico Fellini (e in quest'occasione fu doppiato) mentre Franco Franchi interpretò *Il figlioccio del padrino* (Mariano Laurenti), *Il gatto di Brooklyn aspirante detective* (Oscar Brazzi), *Ultimo tango a Zagarol* (Nando Cicero), *Ku-fu? Dalla Sicilia con furore* (Nando Cicero) e *Il sergente Rompiglioni* (Piergiorgio Ferretti), cioè alcuni dei film più importanti della sua carriera "solista".

Allora, vediamo se ho capito bene: non stai *giocando* al Corto

ma stai leggendo i paragrafi di seguito perché non ti piace il genere (non piace neanche a me, fidati) o hai gettato la spugna e non ce la fai a risolvere certi indovinelli. Questo è un paragrafo trappola del tutto estraneo al corpus della storia, ideato proprio per vanificare questi tentativi. Non cercare informazioni o indizi nel testo perché non ce ne sono.

testamento

Dopo vari tentativi la vetrata finalmente si infrange, riversando dentro la chiesa di San Giovanni dell'icore ectoplasmatico in cui distingui chiaramente delle figure demoniache che sembrano danzarci e ridere sguaiatamente.

Inutile girarci attorno e fingere di non aver colto i segnali: è arrivata l'Apocalisse, e per quanto questo luogo sacro possa aver fatto da schermo difensivo anche la tua amata chiesetta ha infine ceduto all'impeto delle orde infernali. Quando leggevi queste cose ai tuoi giocatori durante i giochi di ruolo era divertente, adesso decisamente meno.

E così morirai vergine (e fin qui chi se ne frega) ma soprattutto non vedrai mai le nuove puntate di *The Walking Dead* e la cosa ti fa capire quanto tu abbia sprecato la tua vita. Quel poco che ne resta.

Forse non tutto è perduto: dal frenetico vorticare dell'onda di pura malignità che si è riversata nella chiesa si stacca una figura di cui riesci a cogliere più chiaramente i contorni. Più che un demone sembra un angelo: ha una veste immacolata che gli scende fino ai piedi e la tiene ferma con una cintura che sembra fatta di oro massiccio. I suoi capelli sono bianchissimi e nei suoi occhi (che campeggiano su un volto bellissimo, a

onor del vero, altro che Endriu) sembra brillare la luce di un fuoco bollente e rassicurante nello stesso tempo.

Il demone, perché è di questo che si tratta, ti si avvicina sorridendo e senza aprir bocca ti parla (ah, quindi è questa la telepatia): «Vuoi essere la mia regina?»

Fai per rispondere (qualsiasi cosa andrebbe bene, arrivati a questo punto) ma la voce non ti esce dalla bocca o meglio dalla gola o meglio ancora dalla cassa toracica dove si trova ciò che ti servirebbe per articolare compiutamente i suoni. Vabbè, non proprio: ma alcuni cantanti o attori lo usano per articolare i suoni. Che poi è anche un pezzo delle macchine fotografiche e un metodo contraccettivo.

*L'odore delle rose è una reazione chimica
Se un giorno lo scoprissi non l'ameresti più?*

questo corto fa schifo

questo corto fa cagare

questo corto è una merda

In effetti è difficile darti torto. È che mi mancava ancora una tipologia di Corti da trattare, cioè quelli a enigmi – che odio, peraltro. Vedila così: almeno è breve. E magari due o tre citazioni ti fanno ridere.

psichedelia

D'un tratto un tuono ancora più violento di quello che hai sentito alla festa di Davide Cuoco scuote le mura della chiesa. L'effetto sui tuoi nervi è tale da spingerti a immaginare che l'edificio abbia ruotato sulla sua base e ora si trovi orientato in maniera inversa rispetto a prima, con la porta d'ingresso che dà

sul retro e viceversa. Ah, le cose che può fare la suggestione!
Fosse tutto qua: dai muri (che prima hai chiamato «le mura», manco ti trovassi in un castello dei tuoi amati giochi di ruolo!) alla tua destra e davanti a te escono dei tentacoli sottilissimi e viscidici che in un lampo arrivano quasi a lambirti!

Quei filamenti verdognoli e ricoperti di setole gocciolanti hanno un effetto quasi ipnotico su di te, sarà la tua vecchia passione per il Solitario di Providence (ah, Gessyca! Che ti stuprassero un branco di Abitatori del Profondo! Oh, ma a te piacerebbe, puttana!) ma ti scuoti rapidamente così come lo strano fenomeno si ritrae nei muri fino a scomparire del tutto senza lasciare quasi alcuna traccia se non quei piccoli orifizi palpitanti disseminati nelle pareti.

Archivi questo strano fenomeno come un'allucinazione dovuta alla stanchezza e allo stato di tensione in cui ti trovi. Ma nonostante questo pensi che non sia proprio il caso di uscire dalla chiesa e te ne resti ben barricata all'interno.

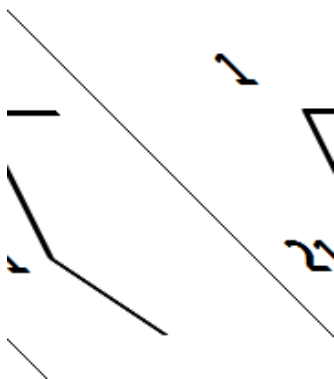
Pensi a tua madre, a cosa farebbe lei dall'alto della sua esperienza e dei suoi studi... questo pensiero ti rimanda però anche a uno dei sette nani di Biancaneve e alla folla che pervade la tua amatissima Lucca Comics & Games.

romantico

Ti soffermi ad ammirare quel mobile che ha attirato la tua attenzione e una strana forza ti spinge ad avvicinarti e a toccarlo. Ti sembra di levitare leggera nell'aria e di non stare nemmeno camminando. Impossibile, ovvio: è solo una tua impressione.

Comunque il contatto con quel mobile ti riserva una piacevole

sorpresa, anzi due. Innanzitutto per un momento l'interno della chiesa sembra scolorarsi in toni più smorzati e normali, come se fosse una serata normale d'inverno, e questo ti trasmette un po' di serenità. E poi muovendo inavvertitamente il sostegno che chiude il mobile fai cadere un foglietto che riporta una misteriosa iscrizione.



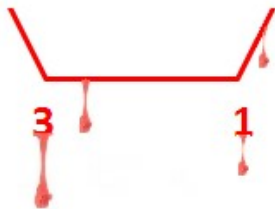
Soddisfatta del ritrovamento, che in cuor tuo sai che si rivelerà utilissimo, rifletti ancora una volta che per venire a capo di questa situazione ti ci vorrebbe la mente (ma per i Greci era l'anima) del profeta che fuggì nel deserto.

toponomastica

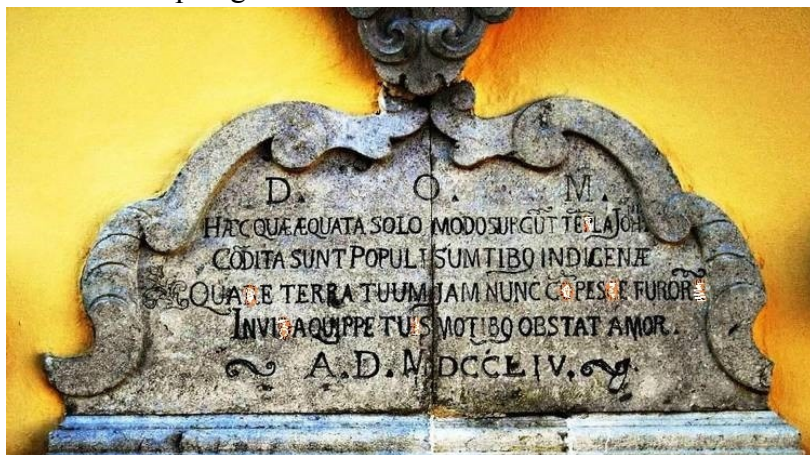
Non sai cosa ti spinge a farlo, ma d'un tratto fissi a tua volta il topo disgustoso con rabbia e odio e digrigni i denti. Questo sfogo non è solo un ottimo modo per allentare un po' la tensione ma ti permette di far scappare quella oscena bestiaccia dalla chiesa. Certo, è decisamente strano che si getti nel muro dove non c'era nessuna uscita e vi scompaia senza lasciare traccia, ma almeno te lo sei tolto dallo sguardo.

Delle strane uova non rimane traccia ma noti che al loro posto

si trova un foglietto con delle strane iscrizioni, ancora gocciolante delle secrezioni del sorcio:



Adesso puoi risolvere con calma l'enigma delle lettere mancanti del paragrafo “Anna Marrone” o “Marrone Anna”:



dottorressa

Ti alzi in piedi decisa (non ricordandoti peraltro di essere stata seduta) e forte del ricordo di tua madre decidi di analizzare la situazione meglio che puoi con i dati in tuo possesso.

Sono successo troppe cose strane e troppo ravvicinate per poter pensare che si tratti *solo* della tua immaginazione o degli effetti di qualche sostanza che ti sia stata inoculata (figuriamoci se tu

fumi o assumi qualcosa di “strano” di tua volontà).

Stavolta sono i candelabri sul soffitto a muoversi in maniera innaturale (o sovranaturale?) e a illuminarsi di luci strambe. Per un momento ti sembra di intravedere tra quelle luci delle teste vestigiali che ti fissano coi loro occhietti brillanti. Trasportata da questa impressione ti sembra addirittura di sentire dei sibili di frustrazione provenire da quelle presenze, se così si possono chiamare.

D’un tratto davanti a te compare una massa di fumo biancastro che vorticando assume una forma umanoide: un vecchierello vestito di stracci che gesticolando attira la tua attenzione e sembra urlare qualcosa che però non riesci a udire. Ti piacerebbe capirlo, ma d’altra parte ti piacerebbe pure che dei monarchi si posizionassero all’interno di strutture mobili atte al campeggio.

Non divaghiamo oltre: vedi di usare quella cosa che hai sopra il collo, magari unitamente alla parte inferiore che delimita il tuo viso. Fino a poco fa pensavi di essere troppo giovane per fare l’unione delle due cose!

caveau

...un caveau in una chiesa? Ma come ti vengono in mente certe cose? Vabbè, visto che ci siamo trovi una botola proprio sotto i tuoi piedi e mentre il demone ti guarda un po’ perplesso la sollevi e ne estrai un’urna che si apre facilmente rivelando un osso sottile e poco lungo.

Di colpo capisci che si tratta nientemeno che della Clavicola di San Giovanni, la reliquia del Santo che con la sua aura di santità potrebbe rivelarsi l’arma più adatta per sconfiggere

questa creatura dell'Abisso! (o erano i Nove Inferni? Ti confondi sempre) E pensare che i chierici non ti sono mai piaciuti come personaggi da interpretare.

La lotta furibonda che ne deriva è disperata e dall'esito incerto, tanto incerto che non vale nemmeno la pena menzionarlo in questa sede. Ma da nerd sei contenta di essere riuscita a vivere per una volta le avventure che tanto ti hanno appassionato nei videogiochi, nei romanzi e nei giochi di ruolo!

Chissà, forse l'enigma prevedeva un'altra soluzione, ma ormai è tardi per pensarci.

True Path

Bravo, hai colto la citazione del Corto dell'anno scorso. O magari sei finito qui con cognizione di causa sapendo cos'è un "true path". In entrambi i casi meriti un aiutino: il profeta è Elia e il DocManhattan chiama i tamarri "zingari", ma in un'ottica di *politically correctness* è meglio se tu usi un altro termine. Ah, e davanti al diavolo spesso la gente si caga addosso!

Attenzione, però: non hai diritto di leggere questo paragrafo se ci sei capitato per caso, quindi non puoi imbrogliare e beneficiare delle informazioni che hai appena letto!

Oh, fanculo, chi prendo in giro. È un librogame, imbroglia quanto ti pare.

diavolo

Bella pensata. C'è decisamente qualcosa di satanico attorno.

Ora però devi resistere alla suggestione e tornare nel possesso rigoroso delle tue facoltà mentali. Reprimi gli strascichi di

satura rabbia che ti stavano rodendo dopo il disastro della festa e rifletti su come poter uscire da questa situazione.

Ti senti però ancora confusa. Delle immagini fugaci ti tormentano... qualcosa che hai visto durante il tragitto...

Allora, da dove inizi la ricerca della tua identità?

procedi

Oh, al diavolo i sorci che mangiano uova e le scritte deturpate. Qua sta succedendo qualcosa di molto grosso e devi capire cosa fare. Per il momento la chiesetta ti fa sentire protetta e sicura. La vetrata che ritrae San Giovanni sembra contorcersi e deformarsi sotto l'influsso di un calore tremendo, o come se fosse vista attraverso il vapore, e le immagini in vetro del Santo assumono contorni quasi demoniaci mentre le osservi.

In effetti qualcosa è cambiato e anche lo strano odore che senti (un po' incenso, un po' zolfo) sembra ribadirlo. Dal rosone della chiesa senti provenire un rumore inaspettato, ma non inquietante come tanti altri che hai sentito nel tragitto per arrivare fin qui.

È come se qualcuno stesse bussando gentilmente e un attimo dopo (evidentemente stufo di non sentirsi rispondere) vedi che si materializza sopra di te, uscendo appunto dal rosone, un uomo comune dallo sguardo un po' stralunato che ti osserva per un attimo prima di tornare indietro nella sua forma ectoplasmatica. «Mi scusi, signorina, mi scusi... stavo solo cercando mio padre Charles...» gli senti dire sempre più flebilmente mentre torna al rosone e al suo destino. Bah, quello ti sembra il tipico tizio che finisce in un albergo dove lo aspettano trappole tremende!

Di certo hai ben altro a cui pensare, anche perché il pavimento lastricato sotto di te sembra muoversi come se qualcuno lo stesse colpendo da sotto per cercare di penetrare nella chiesa! Ti scansi di lato non appena elabori la gravità del fenomeno e per fortuna non avverti più queste strane onde telluriche sotto i tuoi piedi. Hai un lieve capogiro mentre ti avventuri nella chiesa senza una meta e i tuoi occhi cadono su un vecchio mobile per le offerte.

Non sai come diavolo ti faccia a venire in mente una cosa del genere (in un momento come questo, poi) ma ti sembra contemporaneamente di cattivo gusto e degno di rispetto. C'è un blog che segui sempre (altro che le Ferragni le Nasti le Biasi che ammirano le tue "amiche"! – e poi tutte Chiara devono chiamarsi le *fashion blogger?*), adesso ti sfugge il nome... quello dei precisini della fungia, del gesto del minollo... beh, il tizio che lo scrive ha un definizione tutta sua per descrivere le cose tamarre, di pessimo gusto, eccessive (però pensi che sarebbe meglio usare un sinonimo – che proprio sinonimo non è – *politically correct*). Ma al contempo quel mobile ti sembra anche vecchio, vetusto, classico... mah, le cose che saltano alla testa nei momenti meno opportuni!

«Datti una mossa, Anna!» senti dire con autorità nella tua mente. E speri di essere stata veramente tu a formulare questo pensiero... e a tal proposito, qua ti ci vorrebbe la mente (ma per i Greci era l'anima) del profeta che fuggì nel deserto, altroché!

frangipane

- Devo domandarti una cosa.

- Va bene, e allora coraggio.
- Sono importante per te adesso?
- Importante in che senso? Importante perché sei morta? Ma non lo so... non mi sembra... no, no.
- Ma che te possano ammazzarte! Ma perché no?
- Elide, perché se una non è stata importante da viva, non lo è nemmeno da morta. Ecco perché.
- Bravo ignorante! La morte sublima! Si vede che non hai letto il *Sidarta*.
- No, non l'ho letto il *Siddharta*.
- Eh certo, a me mi obbligavi a leggere, ma tu non leggi mai niente.
- Elide, che rottura!

Allora, vediamo se ho capito bene: non stai *giocando* al Corto ma stai leggendo i paragrafi di seguito perché non ti piace il genere (non piace neanche a me, fidati) o hai gettato la spugna e non ce la fai a risolvere certi indovinelli. Questo è un paragrafo trappola del tutto estraneo al corpus della storia, ideato proprio per vanificare questi tentativi. Non cercare informazioni o indizi nel testo perché non ce ne sono.